



Le lettere di Corrado Augias

Su che cosa si gioca il futuro americano



di Corrado Augias Cortese dottor Augias, ai tristi giorni che stiamo vivendo dobbiamo aggiungere le notizie drammatiche dagli Stati Uniti. Fa male constatare che il Paese che ha liberato l'Europa dal nazifascismo e le ha consentito di rinascere democraticamente si sia così trasformato. Capisco che il declassamento economico ad opera della Cina da "America first" a "second" possa creare traumi, ma così si va incontro alla catastrofe. Ai tempi della mia gioventù c'era il sogno americano, l'american way of life che noi ragazzi abbiamo coltivato e che portò un uomo sulla luna nell'indimenticabile notte del '69. Tutto questo sembra cancellato, vedo solo un Paese travolto dalla paura e dal Covid, incapace di guardare al futuro, violento soprattutto nei confronti di se stesso. Non addosso tutte le colpe a Trump. Il popolo americano lo ha voluto confondendo parole vuote con programmi concreti. Ma con l'America nel baratro anche l'Europa rischia di finirci incapace di ergersi a nazione e non un insieme di staterelli spesso starnazzanti.

Marco Masolin — meslin@tiscali.it

Non condivido l'analisi negativa del signor Masolin né sugli Stati Uniti né sull'Europa. Non è ottimismo di principio, è solo che mi sembra affrettato tirare adesso conclusioni così drastiche – e anche, confesso, perché mantengo una certa fiducia nella sorte che ci attende. Proprio l'Europa che pareva morta ha dato nei giorni scorsi alcuni importanti segni di vita (parlo di soldi), non è impossibile che riprenda anche a camminare. Quanto agli Stati Uniti, faccio notare che all'atteggiamento irresponsabile del presidente Trump non hanno risposto

solo le manifestazioni pacifiche nelle quali bianchi e neri hanno sfilato insieme, ma anche gerarchie militari e lo stesso segretario alla Difesa, Mark Esper, che hanno respinto la proposta di mandare l'esercito per reprimere le violenze. Schierare l'esercito invece della polizia o della guardia nazionale significa trasformare il ristabilimento dell'ordine in guerra civile. La proposta di Trump è stata un'altra prova della sua impreparazione costituzionale. Conterà questo elemento nelle elezioni di novembre? L'americanista Massimo Teodori nel suo recente saggio *Il genio americano* (Rubbettino ed.) avanza questa tesi: tutto dipenderà dalla domanda se i quattro anni dell'amministrazione Trump hanno rappresentato una parentesi che altre amministrazioni faranno dimenticare o se non abbiano invece trasformato in modo irreversibile il liberal-capitalismo americano. È un po' la stessa domanda che noi stessi a suo tempo ci dovemmo porre: il fascismo come infausta parentesi o come «autobiografia della nazione» secondo la definizione di Gobetti. Un secondo mandato a The Donald sarebbe una risposta molto inquietante soprattutto in un momento come l'attuale in cui gli equilibri politici mondiali si stanno riassetando. Le previsioni sono impossibili, gli stessi sondaggi aiutano poco. Ho letto però con interesse il dato diffuso da un report finanziario secondo il quale il tasso di disoccupazione negli Usa è ora il più alto degli ultimi 80 anni mentre, fino a febbraio, l'occupazione era rimasta la più alta degli ultimi 50 anni. Giocheranno anche altri fattori ma l'andamento dell'economia è quello sul quale Trump ha puntato di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

